





SCELTA
DI
CURIOSITÀ LETTERARIE
INEDITE O RARE
DAL SECOLO XIII AL XVII

Dispensa XLVIII.

51303
17/10/01

Di questa SCELTA usciranno dieci o dodici volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI



- I. **Novelle d'incerti Autori del Secolo XIV.**
- II. **Lezione di Maestro Bartolino dal canto de' Bischeri.**
- III. **Martirio di una Fanciulla Faentina.**
- IV. **Due Novelle Morali d'Autore Anonimo del Secolo XIV.**
- V. **Vita di Francesco Petrarca.**
- VI. **Storia di una fanciulla tradita da un suo amante.**
- VII. **Commento di Ser Agresto da Ficaruolo.**
- VIII. **La Mula, la Chiave e Madrigali satirici del Doni Fiorentino.**
- IX. **Dodici Conti Morali d'Anonimo Senese.**
- X. **La Lusignacca, Novella inedita scritta nel buon secolo della lingua italiana.**
- XI. **Dottrina dello Schiavo di Bari.**
- XII. **Il Passio o Vangelo di Nicodemo.**
- XIII. **Sermone di S. Bernardino da Siena.**
- XIV. **Storia d'una Crudele Matrigna.**
- XV. **Il Lamento della Beata Vergine Maria e le Allegrezze in rima.**
- XVI. **Il Libro della Vita Contemplativa.**
- XVII. **Brieve Meditazione dei Beneficii di Dio, per Agnolo Torini da Firenze.**
- XVIII. **La vita di Romolo, volgarizzata da M. Donato da Pratovecchio.**





1
DG714v

UN
VIAGGIO A PERUGIA

FATTO E DESCRITTO

DAL

BEATO GIOVANNI DOMINICI

nel 1395

CON ALCUNE SUE

LETTERE

che non si leggono tra quelle di

SANTI E BEATI FIORENTINI



BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1864.

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati

~~~~~  
N. 109.  
~~~~~

Regia Tipografia.

Al Chiarissimo Signore

SIGNOR GIUSEPPE BUSTELLI

PROFESSORE DI LETTERE ITALIANE E STORIA

NEL R. ISTITUTO TECNICO

DI BOLOGNA



Amore, stima e gratitudine son le cagioni che mi muovono a intitolarvi questo libro. L'amore e la stima nacquero nell'animo mio ad un tempo, in leggere la vostra *Saffo*; e la gratitudine nell'avermi poi fatto presente di sì prezioso ed erudito lavoro, che io riputai raro alla prima

lettura, che, la vostra buona mercè, io ne feci, innanzi il consegnaste alla stampa. Del quale mio avviso in appresso andai di molto lieto; per averne vedute le debite lodi in parecchi de' più accreditati giornali d'Italia.

Ora amatore, siccome siete, delle nostre antiche lettere italiane, mi confido accetterete di buon grado l'offerta ch'io vi fo di quest'aureo opuscolo, riguardandola quale pegno della stima e dell'affezione che vi porta

Di Bologna, nel Maggio del 1864.

Il vostro affezionatissimo Amico

F. D. V.

AVVERTENZA



Nella preziosa scelta -- *Lettere di Santi e Beati Fiorentini* -- pubblicata la prima volta in Firenze dal benemerito can. Antommaria Biscioni, nel 1756, e poscia in Milano dal Silvestri, nel 1859; alle *Lettere del beato Giovanni di Domenico* mancano quelle, che noi diamo ora nella presente dispensa delle *Curiosità letterarie inedite o rare*. Non sono veramente inedite,

ma possonsi a buon dritto chiamare rarissime, perch' elleno non si ritrovano che nel Cornaro, *Venetar Ecclesiar Antiqua Monumenta; Venetiis. Io. Bapt. Pasquali, 1749, vol. 48, in 4. picc.* Dal vol. primo di detta opera dunque io le trassi insieme coll' **Iter Perusinum**: ommisi l' ultime due, perchè, comunque diversifichino alle prime righe, pure nel rimanente si leggono maniate nella predetta raccolta del Biscioni, al num. V. e VII. **L' Iter Perusinum** è tale opuscolo (come pur disse il chiarissimo letterato sig. Prof. Donato Salvi, nella eruditissima sua Dissertazione, posta innanzi alla *Regola del governo di cura familiare* dello stesso Dominici) che può esser letto con piacere da tutti, e con profitto eziandio, dagli studiosi del bello idioma. Contiene la descrizione d' un travaglioso viag-

gio „ che il buon frate ebbe a fare per presentarsi al pontefice Bonifazio IX, che in quel tempo risedeva a Perugia, e da esso impetrare l'approvazione del suo nuovo Istituto di Venezia. Perciò è intitolato: *Iter Perusinum*; ed è indirizzato a Tommaso Tommasini, allora alunno dell'Ordine dei Predicatori, le cui sorelle, Elisabetta e Andriola, avean procurata con efficace modo la fondazione del *Corpus Christi*, dotando quel monastero di tutto ciò ch'era lor pervenuto dalla paterna eredità „

Nacque il B. Giovanni Domineci in Firenze verso il 1556, di umile stirpe. In età assai giovanile entrò nell'Ordine de' frati Predicatori, ove attendendo perdutoamente agli studii, fece in essi così fatti avanzamenti, che sovra ogni altro de' suoi colleghi innalzossi e risultò. Dopo avere percorso, predi-

cando, molte città d' Italia, e dopo di avere sostenuto nel suo Ordine le primarie cariche, fu da Gregorio XII creato Arcivescovo di Ragusi, e poscia prete cardinale. Gli onori pertanto conferitigli destarono, come suole il più delle volte intervenire, l' invidia di molti, anzi de' cardinali medesimi suoi colleghi, cotal che non poche vicissitudini ebbe per ciò a sostenere. Egli fu sempre congiunto a Gregorio XII, in guisa che, allor quando ci rinunziò al papato, esso pure spogliossi le cardinalizie insegne. In più ambascerie fu adoperato, e a varii concilii si ritrovò assistente. Alla perfine, inviato da Martino V., nel 1418, in Ungheria, per ricondurre alla cattolica fede que' popoli disviati, terminò i suoi giorni in Buda, nel 1420.

Lasciò molte opere tra latine

e volgari, delle quali parecchie tuttavia sono inedite. Chi amasse averne un diligente ragguaglio, vegga l'eruditissima prefazione del ch. sig. Prof. Donato Salvi, più sopra allegata, donde trarrà quanto basta. Fra le opere inedite volgari non vuo' per altro qui passarvi d'una che non trovo dal prelodato sig. Prof. Salvi ricordata. È questa una lunga *Vita della Beata Maria d' Ognies*, scritta in latino da S. Vincenzo Ferreri, e tradotta nel toscano idioma dal nostro Dominici: ne sta un cod. ms., del principio del sec. XV, nella Biblioteca Comunale di Siena, ed è segnato T. II. 7. *Note filologiche* non pongo in questo libricciuolo: al presente ho l'animo rivolto ad altro. Non sarà indarno ad ogni modo anche il propagare aurei testi senza que' corredi, benchè sempre utili: i savi lettori amano pur

qualche volta commentare i libri di per sè stessi, senza che abbian talento di zelante maestro: ed anzi, a parer mio, è lodevole assai ed utile cosa, lasciare un poco all'ingegno altrui liberi il pensiero e la mente.



ITER PERUSINUM
B. JOANNIS DOMINICI

AB EODEM EXARATUM



A Messer Tommaso Tommasini

Richiedi da me instantemente, figliuol diletto, che io ti descriva lo principio della Fondazione del monistero del Corpo di Cristo, fondato dal sudore de' tuoi progenitori. La qual cosa certamente a me sarà difficile, conciosiacosa che per la poca memoria manco perfettamente mi arricordi di quelle cose, le quali già sei anni scorsi hanno avuto fine; nè ancora mi avanzi tempo ch'io possi

pensar circa le prefate cose; ma nientedimeno brevemente io scriverò quelle, che mi occorrono a memoria, non ponendoli alcuna cosa del mio. Voglio però, che non ne sbessi, se noterò alcune cose, le quali paiono piccole a gli occhi umani, essendo Dio onnipotente, sì delle piccole, come delle grandi fattore mirando; appresso del qual non è di manco facilità far quelle che noi chiamiamo piccole, come quelle che diciamo grandi; certamente massime sono tutte quelle cose, le quali il magno Iddio opera.

Dunque siccome hai conosciuto per altre scritture, narrando la tua sorella alla minor, hai notato, essendo spesse volte quistione tra essa piccola e me, cum sit, che quella mi mandasse a dire da parte di Dio, che edificasse un monistero sotto la regola di Santo Agostino nell'abito e costituzioni de' Frati Predicatori, ed io per converso di dura testa, siccome sono stato sempre, contra il Signor Iddio dicendo, nol farò,

se non divento matto; e lei dopo molte orazioni, e visioni maravigliose mi rispondesse e dicesse: dice il Signore, che quando lui vorrà, tu lo farai, e non potrai resistere. Permanendo nella mia ostinazione, ne aspettava quel che non credeva dovesse esser. Dapoichè venne la pienezza del tempo in quel medesimo anno, nel quale Lei mi aveva esposto per parte del Signore Iddio tali cose, fu l'anno dell' Incarnazione del Signore 1394; non pensando totalmente di detta fabbrica del prefato monistero, essendo all' Altar, e celebrando messa nel primo giorno di Gennaio, non per parlamento, o visione alcuna, ma per subita mutazione di mente, tanto desiderio mi accese dell' opera a me comandata, che presto pervenisse il fine della messa ardentemente bramava, per dover cominciar subito si potesse quelle cose le quali non mai io aveva promesso di fare. Dispogliate dunque le vesti sagre, cominciai pensar delli

modi opportuni: e perchè senza licenza della Sede apostolica questo non poteva fare, senza indugio dispo-
no nella mente mia voler far lo cam-
mino. E pensai però tali cose non
poter espedir senza grandi spese per
il viaggio e per impetrar le bolle.
Considerava, come io povero potessi
trovar cento ducati; ma mi si è pre-
sentato il modo. Fra questi taciti pen-
sieri vedo il mio diletto fratello, il
quale al presente dorme felice con
li suoi padri, e con lui conferisco
li miei ardori, e lui subito mi disse:
la madre mia ha dinari, farò che ella
ti darà cento e cinquanta ducati. Al-
lora mandai alla prefata madre, e
mi portò la promessa. Poi con l'aiuto
di Dio, siccome deliberai nella mente
mia, quel giorno medesimo mi pre-
parai allo cammino: e considerava
uno poverello despetto, non conosciu-
to nè alla Corte, nè alla Patria, non
poter aver introito al sommo Pontefi-
ce; pensava di domandar lettere alli
Signori Veneziani per la Curia Roma-

na, la quale allora risiedeva in Perugia, e domandai lettere raccomandatorie, dalli detti Signori, e miei amici, i quali me le permettono, se voglio indugiar per tre giorni. Ma io, dagli stimoli interiori agitato, nego l'indugio, accetto la promessa, lascio i sollecitatori, e ordino che per uno nunzio speciale mi mandino lettere; sì che me ne vado, reservati tanto dieci ducati per il viaggio mio, e de' due miei compagni. Il Signor Iddio ci concesse prospero viaggio, vento alle vele, e l'acque placide. Praeterea pregai il marinaio volesse navigar ancora la notte. Incredibil cosa era, che tutte le catene, le quali si solevano serrar la notte, trovassimo aperte; ed ancora cosa maravigliosa contra la natura di quell' uomini; imperocchè, credendo li marinari trovar le catene serrate, gridavano dalla lunga al Guardiano della catena, che l'aprisse, che li daria il suo dinaro consueto, e più; ma l'uomo altre volte avaro, allora mutato in

prodigo, siccome pareva, rispondeva dal letto: passate, chè ogni cosa è aperta a voi; sicchè liberi, non so come, dagli avari pedaggi, felicemente difesi dall'acqua e dalla terra, passassimo ad albergar a Bologna appresso delli piani a due miglia; ove di subito ch'andassimo a dormire, venne un messo da Venezia a me dirizzandosi con lettere, contenenti che non proseguisse il principiato cammino; imperocchè li Veneziani non volevano scrivere al Papa, nè ancora consentire, che edificassi il Monisterio. E così velocemente eccitato dal sonno, repentemente cominciai a perder ogni speranza dell'impresa mia. Ma per la grazia di Dio, poi ritornato in me, tra me medesimo dissi: non per uomo alcuno resterò della detta impresa. Anderò dunque allegro con, isperanza, tutto a Dio lasciatomi; di spesso tra me pensando, come povero vile, non conosciuto entrerei al summo Pontefice. Nientedimeno mi rimaneva

la confidenza in colui, il qual movea li piedi dell'andante. Ed ecco uno certo uomo onesto ed assai onorevole, andante alla Corte, fu trovato da noi, e volendo noi passare fossimo accompagnati da lui, il quale fra molte parole domestiche ci manifestò lui essere familiare di Monsignor di Ravenna, e ci offerse, lui e il suo Padrone, darne ogni favor ed aiuto. Per la qual cosa la mente mia fu alquanto per tali favori e padrocinii confavorita. Ma quel sommo Prospector dall'alto cielo la cosa, della qual si trattava, si degnò per sua clemenzia a provvedermi. Imperocchè entrato nella città di Firenze, non volendo esser conosciuto, nè far indugio alcuno, nella via trovai alcuni Frati dell'Ordine nostro, li quali mi narrarono li appresso esservi uno compagno, per il tempo passato a me caro, allora Vescovo Vultriano, Ambasciatore del sommo Pontefice alli Fiorentini, al quale ancora loro andavano. Andai con essi a lui più

presto per una certa urbanità che volontà, e salutai lui, che mangiava, dicendogli: Dio vi mantenghi e salvi, e li narrai le cose, come passavano; il quale mi dimandò indugiasse per fino al giorno dietro, che egli scriveria al sommo Pontefice tutte le cose occorrenti. Al qual negai l'indugio. Finalmente egli si levò da tavola, e scrisse alquante brevi parole al sommo Pontefice, e ad alcuni Cardinali di Bologna, e ad altri che dovessero dar fede alle mie parole delle cose, ovvero circa le faccende lui faceva in Fiorenza per la Corte; sicchè in quella medesima ora mi parti' fatto Ambasciatore a colui l'aiuto del quale io cercava. Adunque io arrivai a Perugia alli 16 di Gennaro nel giovedì all'ore 15, fortemente sudato, conciossiachè in tutto il viaggio non abbiamo avuto mai l'aere infesto; la qual cosa è contro la natura del tempo di inverno, ma allora Dio glorioso mandò la neve come lana, a dichiarir e manifestare l'abbondanzia

della biava, ovver formento della purità futura, la qual era causa del nostro viaggio. Vi dirò cosa assai maravigliosa, ch' in tutto quel viaggio sempre mai quasi sono albergato nelli ospizi de' secolari di mattina e di sera, e continuamente loro pagando per me e per li due compagni; ed arrivai a Perugia; contati li dinari li quali avevano avuto li poveri di Cristo, e per altre cause occorrenti le spese, tanta pecunia trovai nella borsa, come se non avessi pagato nelli ospizi per un bagatino. Imperocchè lo Altissimo Dio empieva visibilmente quel che gli uomini evacuavano, come conduttore del nostro viaggio. Certamente cominciando una certa notte camminar per una via trovata, non cognita a me, nè ad alcun delli compagni, ma con sicura fronte andando, un certo Uomo non chiamato, aperse la porta della sua casa e disse: andate lì: non interrogando ove volessimo andar, il che detto, serrò la porta e noi

continuassimo per il dritto cammino l'andar nostro: sicchè, il Signor Id-
dio propizio, nella feria quarta, ne-
vigando abbondantemente, circa l'au-
rora entrai in Perugia, ove allora
risiedeva la Corte. Non poco mi me-
ravigliai, nientedimeno ingrato mol-
to della benignità divina, la quale
in tal tempo, che comunemente gli
acquatieri segni del celeste Zodiaco
sogliono sparger la terra di piogge
molte, pur una goccia d'acqua o di ne-
ve in tutto quel viaggio prefato abbia
fatto descendere, salvo quello ch' in
termine accadette, siccome è narrato,
che fu per buono augurio. Sopra-
scritta adunque la causa della Lega-
zion esposta, entrai nel palazzo del
sommo Pontefice, ed inesperto m'ac-
costo a quel che io ho a far, et a-
spetto Monsig. Bolognese, specchio
della Corte, acciocchè esso guidi in
su al Papa. Ed ecco uno, il volto
del quale non ho conosciuto, aperse
la fenestrella d'una porta che lui
teneva; e poi che egli mi vede, mi

menò dentro chiamandomi per proprio nome, et offerendosi a tutte quelle cose, che mi fossero in piacere. Di che mi maravigliai molto, e maravigliandomi andai al sommo Pastore, perducendomi colui a me incognito. Ed ecco entrò Monsig. Bolognese, per il quale precedente parlai al Monarca della Sedia Apostolica; e li esposi li segreti commessi del suo Legato, e poi li annunziai la causa del mio viaggio, e lo domandai di grazia. Il qual semplice Pastor rispose alla prima parola, e disse: forma la tua dimanda, e presentala, e volentieri te la segheremo. Sicchè uscito dalla faccia del Principe fecesi, com'egli comandò, e lui veramente, acciocchè presto s'espeditte il negozio divino, mandò a Messer Pietro de Buseo, acciò mandasse ad esecuzione la dimanda, ch'aveva signato, acciò non la passasse per la Cancellaria troppo in lungo. Non voglio perfino ora tacer quello abbia fatto l'onor della

Verginità, la Madre della spiritual costanza, la Genitrice di Santimonia, la Beata Agnese martire gloriosa. Imperocchè nel giornó della sua santa solennità ebbi la supplicazione segnata, e nel giorno dell'ottava, nella qual si annunzia la festa della Beata Agnese seconda, ebbi le Bolle compite d'ogni sua scrittura, e nel giorno seguente, quando si fà di S. Agnese seconda, seguendo l'ordine de' Frati Predicatori, per rispetto della Traslazion del Corpo glorioso di misser S. Tommaso Dottore, mi fu fatta la diminuzione della tassa; ma nel giorno trigesimo, nel qual il Convento di Parigi, d'essa Beata Agnese, per rispetto della festa di S. Costanzio, ricevei le Bolle piene di grazie desiderate e domandate. Voglio dire un inaudito miracolo. Li Tassatori della Curia avevano tassato le prefate Bolle 120 ducati, la metà de' quali per consueto spettava al prefato messer Pietro de Buseo. Per la qual cosa io mi doleva di tanta

Summa, e intramisi altre guide, e miei amici, che quella tassa mi fosse diminuita, e non ritrovai pur uno consenziente, imo più presto mi riprendevano, essendo in due Bolle molte cose contenute, le quali richiedevano speciali Bolle, e più la tassa, della qual saria ascenso a maggior numero. Finalmente nel giorno della B. Agnese, secondo il costume dell'Ordine nostro, siccome è antedetto, accettai per interessore il nominato Messer Pietro di Busco, acciocchè la tassa fosse diminuita, il qual allegramente assenti, e fece, benchè tutto fosse in danno della sua borsa; imperocchè s'egli non avesse procurato la diminuzione, avria avuto in sua parte ducati 60, e tanto fece per Cristo, ch'ebbe soli ducati 28. Per la qual cosa nella feria quinta, intercedente la beata Agnese, nel penultimo giorno seguente, mi partj di Corte, facendo il mio cammino verso Venezia, ed infra 10 giorni senza pioggia, aspettando il primo gior-

no, calcate le nevi alte, entrai nella Città. In fra questo mezzo adunque, comprate alquante poche case, nel mese di Maggio dell'anno soprannotato abbiamo cominciato la fabbrica della Casa di Dio, folti (*sic*) dalla divina speranza; e non però dall'umana abbandonati; benchè certamente molte donne largamente promisero dar aiuto per la detta fabbrica, e, quella compita, dover entrare. Dall'altra parte il mondo avaro conoscendo il desiderio nostro, li vacui edifizii ruinati, li territorii inutili, ove al presente il sagra Monistero del Corpo di Cristo è posto, estimava quelli preziosi e cari, sicchè non abbiamo potuto aver per 1000 ducati quel che era apprezzato 300. Dunque delli dinari delli tuoi Progenitori tanto terren competente fu comprato e pagato, e la Madre del Fisico offerse quasi ducati 400; e con tal summa fu principiato l'edifizio santo, nel qual credeva spender circa 2000 ducati e non più, li quali dal solo Dio

sperava doverli aver. Consumati adunque quelli pochi e dal tuo Padre alquanti non molti sopraggiunti, la speranza degli uomini mi manè, ma la divina grazia allora mi fu più forte. Imperocchè requirendo da tutti li miei amici, domandandoli imprestito a cadaun circa ducati 50, infra breve tempo sono spesi ducati quasi 800, li quali ebbi da tali amici: poi niun' altra speranza mi rimase in terra. Per la qual cosa senti quello che fece lo mirabile Dio onnipotente. Un giorno a ore 24, essendo in orto, ansio pensando quello che fosse da far, acciò la cominciata fabbrica non fosse lasciata e non compita, ecco un mercante nobile entrò dentro, il quale aveva un figliuolo a noi grato nell' Ordine nostro, parlò benignamente, e sovvenne alle mie angustie e pensieri, dicendo: che vai tu richiedendo imprestito dalli tuoi amici tanta summa di dinari? io pagherò li tuoi debiti, e compirai la fabbrica cominciata; poi, compito lo Mo-

nistero, mi pagherai di tutto quello ch' avrò speso. Dal pusillanime del cuore la speranza di colui perdo. Imperocchè lui credeva egli dovesse entrar nel Monistero, poichè fosse compiuto, ricche donne, ed io già conosceva di quelle ricevute, e li suoi dinari erano spesi, e non doverieno entrar se non poverelle; siccome finalmente il chiaro evenimento delle cose lo manifestò. In verità quel vero nunzio di Dio, rimettendomi ogni mia pusillanimità, mi promise, che tutto quello fosse di bisogno per il prefato compimento, di aiutarmi e darmi; sicchè partì da me assolto d'ogni mia ansietà, e fece il tutto largamente, come m'aveva promesso. Sicchè adunque in termine di mesi 12 tutta la detta fabbrica fu condotta a perfezione, avendo la prefata celle 64 ed altri alberghi, siccome era da creder, che fosse necessario ad un numero, e sagra Collegio futuro. Non ti maravigliare del compimento così veloce, imperocchè

colui, l'edifizio del qual si fabbricava in terra, comandò alli venti ed alle nuvole non dovessero obstar in alcun modo alla fabbrica della sua Casa, ove infra 12 mesi, eccettuando un giorno, se non fallo del mese di Febbraio, non fu tale intemperanza dello aere, che impedisse li lavoratori dalla sua opera; ma certamente fu una mirabile serenità per li 12 mesi continui, eccettuando li giorni festivi, quando non era lecito lavorare, benchè siano state le nevi altissime nel mese di Febbraio dell'anno prefato. Tanto fu ancora lo desiderio delli operanti, che nella festa dell'Angelo Michele del mese di Settembre volessero lavorare a suo voler. Ma Dio onnipotente, il quale non vuole il sacrificio di rapina, buttò a terra il tutto, che li avari Maestri avevano operato contra il suo precetto. Nel giorno adunque delli Apostoli Santi Pietro, Paolo, li quali fondarono la Chiesa di Cristo, nella feria secunda nell'anno del Signore, 1395. Finis.

LETTERA I.

*Venerabilibus Sororibus in Monasterio
Corporis Christi.
Venetiis.*

Avete.

A questi dì v'ò scritto più lettere, e credo, poichè sono in Castello, ve n'abbi mandate ben otto, et di niuna ho risposta. Per questa non ho che scrivere di nuovo, e Frate Biagio vi sarà viva lettera, il quale vi porta un bello libro che v'è donato. Deo gratias. Ancora vi porta due quaderni della lectura fò in fretta per voi, fra' quali colla predica è quello vi portava la dolce memoria di Frate Anthonio, e stettono dì XVII socto la neve in una taseha di lino, pio-
vendo ogni dì, o nevicando infino la neve altissima fu distrutta, et apparve il Corpo morto con questi quaderni in mano, conservati troppo miracolosamente. Se niuna delle dilecte a questi dì è passata di questa

vita, godete, che è andata a far festa collo Sposo con gran iubilo. Siate buone, cresciete, seguitate humiltà et patientia, et quanto più siete in avversità v' allegrate, però che sono molto fructuose. Tutte vi benedica Dio, con l' altra brigata de servi et serve di Messer Jesu Christo. Valet. Datum Castelli in die S. Pauli 1399.

Totus Vr:

FR. JO. DOMINICI.

LETTERA II.

Alle venerabili Donne Suore nel Monistero del Corpo di Christo.

In Vinegia.

Per Roba, il quale questo dì si parte da me, v' ò scripto, e questa penso arete alcun dì più tosto che lui, perchè non n' è molto buon pedone, et ancora è stato poco sano. Se voi potete in niun modo serrarvi intorno, sichè voi abbiate l' orto, fatelo,

e se non si può far tutto l'orto, se ne faccia parte, purchè voi apriate parte delle finestre, e possiate andare per l'orto; se non si può, Sit nomen Domini benedictum. Sento alcun fumo vi vogliono esser tolti i paramenti a seta phini. Sappiate, che di denari contanti Thomaso Cornari v'à a dare de ducati quattrocento e più, e tutto dovete avere notato de mia mano, i quali iniquamente non vi vuol dare, perchè dice dovere avere da San Domenico più de ducati dugento, e da Chioggia non so che quantità, e non n'è perciò vero; e quando fui a Trivigio egli rimase contento che per satisfazione de' vostri danari, quelli paramenti rimanesono a vui, dato che egli non n'avesse niente che fare; perocchè liberamente gli aveva dati a S. Domenico. È vero che vivendo la buona anima di Frate Nicolò del Maestro Joanni, essendo Priore del Convento de S. Domenico, fu data licentia in pubblico Capitolo, che di quegli pa-

ramenti io ne facessi tutto ciò che a me pareva: e così vedendo la rubberia che v'è facta de' ducati quattrocento o più, quali io non posso donare, che son vostri, òve ristorato di vanagloria, che tanto vi farebbe un paio di Paramenti di Valescio, quanto quegli, e sarebbero a Dio forse più grati. Priego tutti di fuori, che non vi vogliano rubbare e consentire a rubbatori. Per farmi avere buona fama, che la Tromba de Tullio, e la Viuola di Virgilio col Liuto del Petrarca non potrebbero farmi aver altra fama ch'io m'abbi: nè nolla voglio. Io rifiuto che i tristi linguacciuti dicin ben di me. I buoni taceranno, non diranno bene per non mentire, nè anche male per non mormorare. Dio vede, e da lui ci guardiamo. Tutti dilecti e dilecte in Christo, conforto e saluto, e mia madre vi raccomando; voi mi deste una Croce di perla la più bella ch'io vedessi mai, e vale più de cento milla ducati; e come vi scrivo per

la lettera di buona mano, io l'ho molto cara, et emmi più gratiosa, che altri non pensan, et io prometovi ch'ella fiorisce forte. A voi ne mando una di carta fiorita e compiuta; sicchè non aspettate vi s'aggiunga niente, ed è di cosa debole e di picciol peso. Non so s'ella saprà portare Francesco del Roba infino a Vinigia. Mia madre vi raccomando, unità e pace et observancia regolare vi comando, e nelle eterne benedizioni di Dio vi servo, valete.

Datum Castelli 1400 die XIII Januarii.

Vester totus fr..

JO. DOMINICI.

LETTERA III.

*Venerabilibus in Christo Sororibus in
Monasterio Corporis Christi.*

Venetiis.

Il vostro adorando Procuratore,
et delle sue dilette spose geloso, per

lo presente non mi dà di nuovo vi debba scrivere alcuna cosa, se non che tutte in lui dobbiate in ispirito exultare, non gli togliendo della sua parte, il quale non si contenta di men del tuoto.

Io vi scriva il cominciamento del suo Munistero m'è grave al presente, e per più cagioni farlo non posso, nè ancora mi par di bisogno: però se ben leggerete nelle mie fanciullesche scritture, troverete tutto volete a bastamento: leggerete quello scrissi di Suora Andreuola, et arete chi ne fu cagione del mio andar per le bolle. Frate Tomaso Paruta una distesa nota gli diedi pochi giorni innanzi mi partissi da Vinegia: et una parte ne scrissi fa un anno in un' epistola o più, et alcuna cosa ne notai in una lectione sopra il Genesi, per voi cominciai l'anno passato: credo la vostra Teologa l'abbi sì bene studiato, ve ne saprà chiaro informare, et di corto ve ne manderò due lectioni me ne sono rimase. Non

so ancora se sono uscite le padelle da Firenze, perochè non si vede di qua Sol, nè Stelle, di piove continue abbiamo somma abbondantia. Dio glorioso ci dia di quella viene di sopra i Cieli, faccia rinverdire le nostre aride e secche menti per fare de' fructi degni d' esser raccolti dagli Angeli sancti, e riposti ne' supremi granai. Amen.

Le vostre padelle son partite da Firenze: domanderetele a Vaniello, e se vi domandasse dazio o vectura, dateli. Valete cum omnibus in Christo Domino.

Datum Florentiae 20 Febraro 1401.

Vester totus

FR: JO: DOMINICI SERVUS.

LETTERA IV.

*Sororibus venerandis in Christo in
 Monasterio Corporis eius.
 Venetiis.*

Io ho tanto vegliato pure a vostra consolazione, menando la penna sopra lo mio itinerario (per lo quale già vi scrissi facessi singolari orazioni, acciò fosse di verità carico ad gloria di Dio et ancora non le sento) che il sonno mi carica, et costringe che poco vi scriva. Abbiate patientia, e pensate quanta fame ho di vedere vostre lettere, delle quali sono privato senza vostra colpa già è più tempo. Spero trovarne di qui a dodeci dì in Arimino assai, et potrommi isfamare. Così tosto mi potessi io satiare della vostra salute, come mi satierò di vostre scripture. O quando io sentissi in fra tutte voi non fosse una sola singularità, come

sarei contento! Se voi m' amassi, ben me ne satiereste non usando cibo singulare, non luogo, non locutione, non amistà, non vestimento, non parere, non penitentia, non lavoro, non arte, non veghia, non orazione, non confessione, non confessoro, non comunione, non canto, non silenzio, o si potessi dire non anco pensiero, ma solo quello vi fosse per obedientia commandato et ordinato promptamente facessi, e in tutte l' altre cose fossi senza occhi, senza sentimento tutte nel divino amore transformate. Allora non vi ricorderesti se non con lodare Dio; che oggi in su l' ora della terza si compirà tre anni, che non voi mia, nè io vostra udimmo voce; e se sono in iscambio di quelle udite sotto nubes delle divine, overo angeliche, tutte dalla parte mia son mancate; poichè per mia lettera ottenebratamente v' apersi un poco di thesori, i quali io doveva celar nascosti. Or pure sia Dio lodato, e voi il glorifi-

cate, et per me orate, et in lui stae tucte sommise.

Datum Fani Die et anno sic. sup.

Vester totus

FR: JO: DOMINICI.

LETTERA V.

*Venerabilibus sororibus in Monasterio
Corporis Christi.*

In Vinegia.

Dilecte sorelle in Christo. Povero di virtù, di senno e di Dio, di mia inopia, per lo portatore della presente vi mando per buona mano il primo volume dell' Itinerario mio; e forse ancora il secondo, se la barca soprastà alcun dì a partirsi, del quale sono presso alla fine. So vi troverete di molta paglia et poco grano, et ancora la paglia è utile a conservatione delle pome dolei, cibo de' dilecti: penso vi piacerà più il secondo, che 'l primo volume, maxima-

mente dove parla del dilecto. Avrò caro di sapere dalla Teologa, quale è di più fructo, o quest' opera presente, o quella feci quando era Lectore nell' esulante terra. Tre cose vi domando de' presenti libri: la prima, si compia di miniare per la Miniatrice, e non vi perda tempo, et essa ancora facci i paragrafi dove troverà questo segno. facto alcuno: et non più nel secondo volume che nel primo, non per altra cagione che per ismemoragine. Ancora socto le citationi o allegationi nelle margine faccia un fregio rosso, come io ho cominciato, et socto il testo della cantica un altro vergo rosso, et in su i capi versi toccare col cinabro, et queste due cosette da item in qua faccia la dilecta ritornata Suora. La seconda cosa domando si è, voi legiate tutto innanzi Pasqua di Risurrection, avvisando la Lettrice, il provegga bene innanzi; però l' ho scripto con gran fretta et in molti pezzi,

come continuo camminatore, et ora vi mando il volume secondo: non sarà correpto, se si indugia pure octo dì, il corrigerò. La terza cosa io vi dimando, e saronne mal servito, si è, esso sia iscritto per alcuna di voi, e non fuori del Munistero; et forse se non farete questo terzo, men vi manderò l' avanzo, il quale sarà ancora forse otto volumi, et forse dieci. Non predicando et camminando, ne fo ciascun mese uno. Domanderei la quarta, ma dubito di istentare, cioè, se avete carte sottili, che assai ve ne lasciai, mi mandassi di simili volumi; che vedete per povertà àro col bue et asino in pergamena et in bambagina.

Ora si parte la barca, et manca due lectioni overo sermoni: il secondo volume però nol mando, forse il manderò innanzi mi parta di qua. Valet.

Datum Arimini 16 Decembre 1402.

Totus vester

FR: JO: DOMINICI.

LETTERA VI.

Più tempo è non ricevetti vostre lettere se none hiersera et questo dì; et stava sospeso, non è forse alcuna andata al riposo sommo? perchè qui ne son pur morti di questo freddo alquanti. Piacemi Frate Thomaso Paruta trovi quella humanità a Parigi da' nostri parenti, la quale non posso fare io, et pure vorrei, se piacesse a Dio, per iscarico di voi, alle quali ho dato tucto possedeva, et non poco et aiutallo siete obligate. Perchè ò facte in questa quaresima spese ben di quattrocento Ducati in accomodare diversi luoghi, et ancora sono debito ben cento: nol posso aiutare, et ora mi conviene per comandamento d' altri lasciare tutto imperfetto, et andare a Cortona, dove si fa capitolo provinciale, e di qua mi penso partire del presente mese. Voi vi confortate con Christo,

et orate per noi. Aiutate Frati Peregrini desideranti rivenire alla Celestia Patria, et isbandite ciascun altro riposo, o ferma abitazione; et vorrei colla mente sic valeatis in Domino nostro Iesu Christo; et poi i Frati non mi scrivono, mandatemi di loro novelle a Cortona; et quanti et quando vi vengono a visitare, gli confortate in Christo da mia parte, et così gli altri Divini fiori, che diventin fructi.

Datum Aprilis 1404.

Vester totus

FR: JO: DOMINICI ORD:
PRAEDICATORUM

LETTERA VII.

*Venerabilibus in Christo sororibus in
Monasterio Corporis Christi de Ve-
netiis.*

Io II. Sancti Sisti

Presb. Cardinalis Ragusinus.

Dilecte sempre in Christo Sorelle.
Perchè ci conviene subito andare Le-
gatus de latere a' Serenissimi Re
d' Ungheria, et di Polonia e agli altri
Prencipi del Paese, ci conviene mutar
per quel tempo un poco la forma
dell' abito, ma non muteremo il co-
lore, però scriviamo a Iacomello
Ottonelli vi dia quel panno fino bian-
co e nero il quale domanderete, et
voi di subito con ciascuna sollicitu-
dine ci tagliarete e cucirete i pan-
ni, et per lo portatore della pre-
sente gli manderete, non faciendo im-
punture, ma pure al modo usato.
Vogliamo una tonica, che non abbi
orlo da piè, e le maniche un poco

larghette, sì che di sotto agiato vi stesse una buona pelliccia. Vuole essere tanto più lunga che non suole, che dove ci suol dare sul dosso del piè tocchi bene terra, ma non si strascini. Item uno scapolare tre dita più corto che la tonica, con uno cappuccio ben grande, et sia la visiera aperta uno buono dito grosso più che l'usato. Ancora ci farete uno mantello nero largo giusto una cappa, tutto sparato dinanzi, el quale s'affibbi di sopra con due bottoni, col collare largo, quanto debba essere quello della tonica; abbi quelle crespe che sono di bisogno: et benchè ne sarà fatto beffe di noi, non vogliamo sia punto foderato di panno di seta. Il detto mantello vuole essere più lungo che la tonica un buon quarto di braccio. Col detto mantello vuole essere un cappuccio nero ben giusto, come quello dello scapolare: et sia il cappuccio tutto schietto senza giunte, e siano le cositure, che non si veggano, excepto quella del

mezzo che ci vuole essere. Et quanti più sono i panni, i quali portiamo che non sogliamo portare, tanto aviamo di bisogno preghiate più Dio per noi che non solete. El Santo Padre v' à diputati cento Ducati l' anno, et a questo non si farà fine; et se Dio ci darà buona fortuna, voi el sentirete. Per lo apportatore della presente mandiamo indulgentie alla venerabile nostra Madre, segnate per mano del Santo Padre per quelle persone essa ci scripse. *Valete in Christo.*

Arimini 10 Ianuarii.

LETTERA VIII.

Venerabilibus Priorissae, Superiorissae, caeterisque Monialibus Corporis Christi.

Già mi parrebbe tempo, o dilecte figliuole et sorelle nello infiammato sposo messer Gesu Christo, escissi del tener noviziato, lasciando il lacte,

et alle vivande piú forti della discrezione usassi grossuti denti. Avvi portato la pietosa nutrice assai nelle sue braccia forti, vorrebbesi un poco imparare ad andare, altrimenti l' ossa non deventan dure, e l' uomo non si trova perfecto: potete intendere senza chiose lustranti; e lo sposo lucido habita nelle vostre menti; pure a mia consolazione, e per ragionare piú lungo a mio dilecto con voi, dichiaro la 'ntentione del proverbio posto. Il lacte succhiato è viver senza pena, o aver pena e piangere di cominciare a metter denti, e non potere una fava molle rompere senza pianto, e come d' ogni cosa conviene al piccol fantolino esser consolato, e de' mali ancor lodato, e quanto piú cresce del bene, perchè faccia meglio, è biasimato. Credo oggimai vorrebbe lo sposo vostro escir di cuna, andar per li monti, sostener dell' ingiurie, spogliarsi alla colonna, contra la propria sensualità obedire nelle amarissime cose al Pa-

dre; portar la croce, salire in sul monte dell' obrobrio, morir per lo proximo, render vita a chi gli dona morte. Deh! pensa ciascuna che ti chiama sua sposa, come male abbia tractato così facto celeste matrimonio: debbe la sposa seguir lo sposo, e vagli dietro. Tu dì, amo, ma non dì, star con esso, tu dì, dolce sposo Giesù, ma non mi toccare, tu dì, fammiti, Giesù, seguire, ma non mi muovere, fammi fare la volontà tua, ma non cosa che tu voglia. Ricerate un poco le conscientie vostre, e vedete s' io dico il vero, vedete se le parole hanno scoperto i fatti, ripensate se volete venga drieto a voi, e dico ancora a' mali, o voi drieto a lui, e alle sue immensurabili virtù: ben so, che voi fate miracoli, secondo fantoline nella via di Dio. Ma come spose, che debbono già esser perfecte, siete d' ogni virtù ignude, perchè non siete conforme collo sposo, se ben considerate le parti di sopra. Pensa, grossa mente:

che diresti di quella ritrosa moglie, la quale quando il marito viene a casa, ella s'asconde; quando batte alla porta, serragli più forte la porta in viso; quando dice mangia, risponde, vò digiunare; quando dice digiuniamo, et ella vuol pur mangiare; quando dice vegliamo, ella vuol dormire; se poi esso dorme, ella sta a vegliare; comanda, vestiti, et ella si spoglia; e quando dice, spogliati, allor si veste: vò in Chiesa, vuo' star in casa; sta in casa, voglio andar di fuori. Dirà il suave sposo, taci, et ella grida; se dice, parla, essa vuol tacere; s'egli ride, et essa piange; quando esso à tristitia, et ella vuol godere. O mala femina, sempre contraria, e fuor di ubbidienza! Se il lume risplendesse nelle vostre menti, intenderesti di gran parte di voi lo enigma aver colore: io il posso ben formar di me, ma non mi chiamo sposa di Giesù, perchè da esso troppo mi dilungo, e fuggendo sempre dalla sua dolce presenza. Non

vi sia fatica cominciar da cavo; pensa tu se il dilecto sposo ti venne a casa, riprendendoti o per se o per altri, se tu ti nascondesti sotto scusa, quando el batte per una santa ispirazione, se tu hai fatto a lui resistenza se ti dice mangia così corporalmente et anche me' sacramentalmente, se tu hai non solo decto ma facto il contrario, e quando dice dell' uno e dell' altro fa . . tu facessi il contrario volentieri, purchè potessi. Quante volte dice veglia intorno alla salute dell' anima, che tu hai pensato del corpo, se t' invita in lui riposarti, ài voluto vegliare a fare la tua volontà. Udisti mai ti dicesse, porta il vestimento delle nozze a nome carità, unità perfecta, che tu volessi pur proprietà, e propria volontà; et esso dice, di queste proprietà ora ti spoglia, tu no l' a' fatto, e sotto lo scudo di parerti far bene vuoi pur di te star vestita. Ti raccorda sonasse mai la campana spirituale, et anco di metallo, dices-

se , loda Dio, canta, vanne al choro ,
 dicessi i' non anderò: tu vuo' ch' i'
 canti , i' piangerò, tu vuo' ch' i' vada
 et io fuggirò; e quando è il tempo di
 stare in casa , non ordinatamente tu
 vorrai orare, vorremi stare in Chiesa,
 l' anima à desiderio di giubilare. O
 suave Giesù, come è dolce quando
 diei taci , tien silenzio , non far che
 io parli se non teco , se non ti par-
 lerò et non cercherò sotto diversi
 colori aver altri che te , e quando
 vorrai ch' i' parli et io tacerò ; e così
 ti dice ridi del Cielo , godi in Cielo,
 piangi in terra , duolti degli onori ,
 godi de' dispreggi, e così conse-
 guentemente se anderete discorren-
 do , arete compassione allo sposo e
 arete amore inverso lui , piangerete
 le colpe passate, e ritroverete le vie
 vere le quali son queste : humiltà in
 se stessi , obbedienza a Dio, e a' suoi
 Vicari , carità al proximo, patientia
 nelle avversità , dilecto nelle tribula-
 tioni , odio di se , amor crescente a
 Dio , affecto infiammato in star con

Giesù nel mondo , come esso fu nel mondo , et in cielo , come esso fu nel cielo. Nel mondo si trova nascerre in freddura e povertà, mostrarsi humile; nella Circumcisione e nel Baptesmo, parer timido, intrando Egipto, aver tentationi nel deserto, infamato dalle turbe, fuggire i reami, servire a tutti, da nessun voler serviggio, se non da Marta servigial comune. Alcuna volta nel monte dell' orazione, esser sempre ingiuriato, nell' orto sudar sangue, alla colonna versar sangue, di spine incoronato, venduto e fatto schiavo, portar un pesante travo addosso, non curar de' suoi secondo la carne, fieto in Croce, e morto per suoi nemici. *Ecce rex tuus, ecce sponsus tuus*; per queste vie quelli lo cercorno, questi il trovon sempre, per queste desidero di vedervi; dico colla mente et colle operazioni, legatevi colla fune dell' amore a suo vestimento per non lo perdere, ma guardate non si dissolva, rompa o sia tagliata; la sgrop-

pa la negligentia, rompe l' impazienza, taglia la disubidientia, et poi si vorrebbe ogni sera quando si va a dormire esaminare la corda dell' amore, se è da Christo separata per nessuna delle tre cause, e quella raggruppare colla corda della penitentia, se non fosse mossa riconfermarla colla oratione e riverentia: così far da domane, quando è detta l' ora di terza, e così quando si mangia, e chi il facesse sempre, sarebbe più unito col dilecto Giesù, el quale è benedetto in saecula saeculorum. Amen. Orate pro me.





- XIX. Il Marchese di Saluzzo e la Griselda, Novella in ottave del secolo XV.
- XX. Un' avventura amorosa narrata da Bernardo Dovizi da Bibbiena. -- Novella di Pier Gerónimo Gentile. -- Le Compagnie dei Battuti in Roma nell' anno 1389.
- XXI. Due Epistole d' Ovidio, tratte dal volgarizzamento delle Eroidi fatto da messere Carlo Figiovanni nel secolo XIV.
- XXII. Novelle di Marco Mantova.
- XXIII. Historia di Lancillotto dal Lago.
- XXIV. Saggio del Volgarizzamento Antico, di Valerio Massimo.
- XXV. Novella del Cerbino, in ottava rima.
- XXVI. Trattatello delle Virtù.
- XXVII. Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna.
- XXVIII. Tancredi principe di Salerno, novella in rima di Hieronimo Benivieni fiorentino.
- XXIX. Le Vite di Numa e T. Ostilio di F. Petrarca in seguito alla Disp. XVIII.
- XXX. La Epistola di san Iacopo e Capitoli del Vangelo di san Giovanni.
- XXXI. Storia di S. Clemente Papa, fatta volgare nel secolo XIV.
- XXXII. Il Libro delle Lamentazioni di Jeremia e il Cantico de' Cantici di Salamone.
- XXXIII. Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V, e alcune Leggende.
- XXXIV. I Salterelli del Bronzino Pittore.
- XXXV. Gibello, novella inedita in ottava rima.
- XXXVI. Comento a una Canzone di F. Petrarca per Luigi Marsili.

- XXXVII. Vita e Frammenti di Saffo pel professor
Bustelli.
- XXXVIII. Rime di mons. Stefano Vai.
- XXXIX. Capitolo delle Monache di Pontetetto.
- XL. Libro della Cocina, del secolo XIV.
- XLI. Historia della Reina d' Oriente.
- XLII. La Fisiognomia.
- XLIII. Storia della Reina Ester.
- XLIV. Sei Odi inedite di F. Redi.
- XLV. Istoria di Maria per Ravenna.
- XLVI. Trattatello della Virginità.
- XLVII. Lamento di Fiorenza.









51303

L1.

D6714v

Author Dominici, Giovanni, cardinal

Title Un viaggio a Perugia fatto e descritto nel 1395

NAME OF BORROWER.

DATE.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU

